

POLITICA E GIUSTIZIA

Corruzione, rispunta la norma salva-Ruby

- **La Guardasigilli Severino potrebbe porre la fiducia a rischio la mediazione**
- **Finita la tregua dentro la maggioranza**
- **Presentati al Senato 57 sub-emendamenti**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

La pace è durata un giorno. Nasceva più dalla stanchezza che dalla consapevolezza. Nel weekend è montata la rabbia e anche la totale sfiducia. E il lunedì mattina è cominciato con il coltello tra i denti: da un parte il Pdl; dall'altra il Pd e l'Idv; ben 57 sub-emendamenti che ballano da tutte le parti; in mezzo il ministro Severino che s'era quasi convinta, giovedì scorso, di aver trovato la quadra al disegno di legge contro la corruzione presentando tre emendamenti compatibili con tutte le esigenze.

E invece no. L'anti-corruzione divide, esaspera, accende i sospetti. È già, soprattutto, il campo di scontro di una lunghissima campagna elettorale dove ognuno è attento a non perdere posizioni. Soprattutto il Pd che, nonostante gli impegni presi da Bersani con Monti, non può certo rischiare di restare con il cerino in mano per aver salvato - ad esempio, vedremo poi come - Penati. Tutto come sempre. Compresse le norme anti Ruby, entrate e uscite da decine di porte e altrettante finestre e sempre presenti quando si avvicina il voto. Ancora una volta le ha presentate il senatore Pdl, ex liberale, Luigi Compagna che in questo ultimo scorso di legislatura sta mostrando un insolito attivismo. Vediamo oggi, cosa succede in Commissione Giustizia a Palazzo Madama, se e come i senatori riusciranno a

...

Il codicillo ad hoc firmato Compagna: corruzione per induzione solo con vantaggio patrimoniale

licenziare il testo per l'aula dove è atteso domani. Ma prende corpo nuovamente il fantasma della fiducia. Non c'è altra soluzione per districare 57 sub-emendamenti, 25 del Pdl, 22 del Pd e 10 dell'Idv. Una messe di ritocchi che allontana e non di poco il progetto di approvare in fretta il testo di legge che deve in ogni caso tornare alla Camera.

Il week-end, si diceva, ha portato scompiglio. In tutti gli schieramenti si è fatta larga l'idea che i tre emendamenti del ministro Severino, ben lungi dall'aver trovato la quadra, potrebbero nascondere l'inganno. Dal punto di vista del Pd le tre modifiche del ministro (soprattutto la querela di parte nella corruzione tra privati e la delimitazione del traffico di influenze agli atti contrari ai doveri di ufficio) suonano come una concessione ai diktat del Pdl. Per non parlare di tutte le altre richieste, gli altri nuovi reati che sono stati ignorati come il falso in bilancio e l'autoriciclaggio e l'innalzamento delle pene che si porta dietro l'allungamento dei tempi della prescrizione. Silvia Della Monica si leva i sassolini dalle scarpe: «Non possiamo essere noi quelli che rinunciano a tutto mentre gli altri vanno avanti come se niente fosse. Sarebbe sgradevole, imperdonabile, se alla fine passasse con il nostro silenzio una legge necessaria ma insufficiente e che potrebbe dare una mano a Penati». Sarebbe un autogol pazzesco. In campagna elettorale, poi. E chi glielo spiega ai grillini?

EFFETTI COLLATERALI

Il Pdl, da parte sua, ha intravisto addirittura la trappola perché - a ben vedere - le correzioni del Guardasigilli potrebbero non depotenziare gli effetti collaterali dei due nuovi reati, il traffico di influenze e la corruzione tra privati. Non solo: il Pdl, hanno ragionato gli onorevoli avvocati, è stato costretto a rinunciare alla blocca Ruby, il codicillo che definisce la corruzione per induzione (reato figlio della vecchia concussione) solo in caso di vantaggio patrimoniale e che potrebbe sminuire il processo di Milano dove Berlusconi è imputato per concussione per aver aiutato l'amichetta Ruby.

Questi i mal di pancia del fine settimana. Ieri mattina, casuale ma forse no, l'intervista del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà che dalle colonne del *Messaggero* an-

nuncia la necessità di un emendamento che introduca il Commissario anti corruzione (lo stesso tolto dal governo Berlusconi nel 2008). Un'intervista strana, che aveva l'idea di non essere stata concordata con il governo visto che già alle otto e mezzo di ieri mattina il ministro Filippo Patroni Griffi ha preso il telefono e ha dettato alle agenzie che di quella roba là palazzo Chigi non ne sa nulla. Che il Commissario anti corruzione non è tema all'ordine del giorno. Tensioni nel governo. Che introducono altri sospetti. «Che gioco sta facendo Catricalà? Perché apre nuovi tavoli mentre il tavolo dovrebbe essere già chiuso?» si chiedono nell'Idv. Ma anche nel Pd.

Se della proposta si smette di parlare già a fine mattinata - ma le tensioni nel governo restano - altri veleni e sospetti fanno in tempo ad insinuarsi tra le fila del Pd. E del Pdl. Mal di pancia che fanno slittare il termine per la presentazione dei sub-emendamenti dalle 12 alle 18 di ieri pomeriggio. Il presidente della Commissione Giustizia Filippo Berselli se ne trova sul tavolo ben 57. E scrolla la testa.

Nessuno ha voluto retrocedere per primo neppure di mezzo passo. Questione di bandiera. Questioni di principio. E, come si diceva, di campagna elettorale. Il Pdl ripresenta, a firma Gasparri-Quagliariello, anche la norma anti Batman che sarebbe al contrario una norma a favore dei vari Batman-Fiorito d'Italia visto che il peculato già adesso è punito fino a 10 anni.

Ma il nodo più difficile resta il nuovo reato di corruzione per induzione, una costola della vecchia concussione. Severino ha previsto pene che vanno dai 3 agli 8 anni, due anni in meno della vecchia concussione che fissano, tra l'altro, la prescrizione a 10 anni. Filippo Penati, l'ex vicepresidente della Regione Lombardia, vedrebbe cancellati pezzo importanti del processo per cui i pm hanno chiesto il giudizio. Meno diretto l'effetto su Berlusconi. Si ricomincia oggi pomeriggio. Con il coltello tra i denti.

...

Il Pd ripresenta tutti gli emendamenti: «Non possiamo essere solo noi a fare marcia indietro»



I PUNTI CONTROVERSI DELLA LEGGE

Influenze illecite (art. 346 bis)

È uno dei tre nuovi reati. Richiesto dall'Europa, punisce chiunque avvalendosi di relazioni esistenti con pubblici ufficiali, indebitamente fa dare o promettere per sé o per altri denaro o altre utilità come prezzo per la propria mediazione. La chiamano norma anti-cricca. La pena massima arriva a 3 anni. Il ministro Severino l'ha modificata restringendo il campo ai casi «dell'atto contrario ai doveri d'ufficio». Il Pd chiede di alzare le pene e, quindi, i termini di prescrizione.

Corruzione per induzione (art. 319 quater)

Corruzione per induzione a dare o promettere utilità. È il nuovo reato, nato dalla divisione in due della vecchia concussione (art.317, punita da 4 a 12 anni; il reato "vive" nella formulazione della costruzione). Severino lo vuole per adeguare la norma italiana a quella europea. La pena prevista va da un minimo di 3 a un massimo di 8 anni. Se il reato diventa legge con questa formulazione, l'ex vicepresidente della Regione Lombardia Filippo Penati si libererà di buona parte dei reati per cui è stato chiesto il giudizio. Anche Silvio Berlusconi potrebbe beneficiarne (cambia l'imputazione) nel processo Ruby. Il Pd ha presentato subemendamenti per portare il massimo della pena a 10 anni.

Corruzione tra privati (art.2635 cod. civile)

Il Pdl ha chiesto, e il ministro ha accordato, l'introduzione della querela di parte. Esclusi i casi in cui sia palese il danno alla concorrenza.

Il gip: Fiorito resti in cella. «Drenava soldi dal 2005»

I drenaggio dei fondi della Regione Lazio finiti chissà dove, sulla carta destinati a progetti culturali ma rendicontati con false fatture, nonché realizzati da società fantasma presiedute formalmente da pregiudicati, era una pratica che Franco Fiorito avrebbe perpetrato almeno dal lontano 2005, quando l'allora sindaco di Anagni era appena entrato alla Pisana in qualità di consigliere regionale - all'opposizione - ai tempi della giunta Marrazzo e in particolare come membro della commissione bilancio.

Lo dice un'informativa redatta nel 2009 dai carabinieri e dalle Fiamme Gialle di Frosinone, finita agli atti dell'inchiesta della procura di Roma. Anche sulla base di quel documento i pm hanno chiesto la scorsa settimana il carcere per l'ex capogruppo Pdl alla Regione Lazio. Carcere confermato ieri dal gip Stefano Aprile, che ha respinto l'istanza di rimessa in libertà avanzata dai legali di Fiorito a termine del suo interrogatorio di garanzia. E le motivazioni sono illuminanti su un fenomeno che appare tutt'altro che circoscritto ai

LE CARTE

ANGELA CAMUSO
ROMA

Secondo il giudice Aprile si è appropriato di ingenti somme nell'«assordante silenzio dei soggetti deputati a vigilare sull'uso di risorse pubbliche»

...

All'associazione «Cane Nero» 280mila euro Le fatture intestate a società inesistenti

singoli episodi di peculato, secondo l'accusa inequivocabili, che al momento si contestano soltanto all'arrestato e ai suoi due segretari. Scrive infatti il gip che Franco Fiorito deve restare in carcere perché «potrebbe inquinare le prove», in virtù delle sue «conoscenze in Regione». Tanto più perché i fatti che gli sono contestati sono accaduti «nell'assordante silenzio dei vari soggetti deputati a vario titolo a vigilare sull'uso delle risorse pubbliche e di ingenti risorse economiche».

Secondo il giudice, le giustificazioni di Fiorito, tese a scaricare la responsabilità sull'ufficio di presidenza del consiglio regionale, che autorizzava le voci di spesa, sono «una pista investigativa degna di approfondimento», ma non lo scagionano.

Peraltro, la guardia di Finanza sarebbe per depositare una nuova informativa che contesta a Fiorito l'impiego di soldi pubblici per altri due viaggi di piacere, in aggiunta a quello di due settimane in Sardegna insieme all'allora fidanzata e costato 30.000 euro. I weekend Fiorito li riavrebbe trascorsi uno a Parigi e uno a Londra. Non solo.

Dal conto corrente Unicredit numero 401372093 intestato al gruppo consiliare del Pdò e sul quale confluivano i contributi della Regione al gruppo - e non le indennità, ovvero gli stipendi - risulta che sono stati pagati rispettivamente 798, 629 e 165 euro per spese di condominio della casa di via Micheli, ai Parioli, dove di fatto Fiorito viveva, di un palazzo ad Anagni e della casa romana di via Catania dove Fiorito risulta residente.

Infine, spuntano, tra gli altri, due sospetti bonifici dall'estero, disposti nel 2010 dal fratello di Franco Fiorito, Andrea (44.351 euro) e dal padre, ormai defunto, Giuseppe (34.500 euro), su uno dei conti personali di Fiorito che però risulta alimentato prevalentemente da denaro del gruppo Pdl. Quanto ai fatti dei 2005, gli investigatori di Frosinone hanno scoperto che il 2 novembre un'associazione denominata «Cane Nero», con sede a Roma in via Borgo Angelico 42, si era aggiudicata l'affidamento di tre progetti finanziati dalla Regione per complessivi 280.000 euro, aventi per oggetto la valorizzazione del patrimonio artistico e

culturale nel Comune di Anagni. Il Comune affidava il progetto all'associazione «Cane Nero» nonostante questa avesse dichiarato per quell'anno un volume di affari pari a zero. Il fatto è che la «Cane Nero», dalla documentazione sequestrata, risulta aver iniziato ad organizzare eventi per il Comune di Anagni ancor prima di vincere la gara. Quando poi l'associazione aveva rendicontato le proprie spese alla Regione Lazio, aveva mostrato fatture emesse a favore di una società facente capo all'ex socio di Fiorito, Giudici, formalmente escluso dalla gara di aggiudicazione del progetto, che dunque si sospetta sia stata truccata. Ancora più interessante l'esame delle altre fatture - secondo gli inquirenti false - prodotte dalla «Cane Nero» alla Regione: facevano tutte riferimento ad associazioni (la Musicale Leadersound, la Mediastage, la Free Artist, la Ubc Management e la Carlino & Palmieri) risultate tutte inesistenti e per di più rappresentate legalmente, tranne l'ultima, da personaggi finiti più volte sotto inchiesta, a vario titolo, per estorsione, truffa e reati contro la pubblica amministrazione.